

IN RIVA AL FIUME, RIVOLTI AL MARE.
L'ABITATO PROTOSTORICO DI SCARCETA DI MANCIANO (GR):
NOVITÀ E TOPOGRAFIA

RAFFAELLA POGGIANI KELLER* - PAOLO RONDINI**

Nel sito di Scarceta, ubicato sulla destra idrografica del fiume Fiora, in comune di Manciano (GR), si estende un abitato dell'età del Bronzo, fondato nel Bronzo Medio iniziale-facies di Grotta Nuova e perdurato in continuità durante il Bronzo Medio-Cultura appenninica, il Bronzo Recente e il Bronzo Finale non avanzato (XVII-XI/X sec. a.C.), quando l'insediamento venne abbandonato e il luogo non più frequentato salvo per un'episodica deposizione sepolcrale di età ellenistica o altorepubblicana¹.

Esso si sviluppa su un versante collinare, in area boschiva interessata dalla presenza di estesi crolli di blocchi calcarei derivanti da una piastra travertinosa frantumata in età precedente alla frequentazione antropica.

STORIA DELLE RICERCHE

Le prime ricerche si svolsero tra il 1970 e il 1975 per mano di Adriana Soffredi della missione dell'Università di Milano nella Valle del Fiora, diretta da Ferrante Rittatore Vonwiller (Soffredi 1972, 1973, 1977). L'indagine fu ripresa nel 1979 a cura di uno degli scriventi, dapprima in concessione all'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (1979-1980), poi (1981-1996) con scavo condotto direttamente dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana nell'ambito dei piani annuali di ricerca. Queste dodici campagne di scavo si conclusero con l'allestimento di una sezione museale nel Museo di Preistoria e Protostoria di Manciano (1997) e con l'edizione, nel 1999, della monografia sulle ricerche (Poggiani Keller 1999).

A distanza di diciannove anni, nel 2015 si è ripresa l'indagine con scavo in concessione, in collaborazione con le Università di Siena e di Firenze, con due obiettivi:

- proseguire lo scavo nei due settori D ed E precedentemente aperti e non ultimati;
- definire, grazie alle nuove tecnologie, lo sviluppo areale dell'abitato per capirne meglio funzione e specificità nella rete degli abitati della valle del Fiora che vede pochi chilometri a sud, in località Ponte S. Pietro, importante crocevia della pre-protostoria dell'Italia peninsulare, i due insediamenti di Sotto Grotta Nuova e Pianizza (Rittatore Vonwiller - Falchetti - Negrone Catacchio 1977) e 3 km a nord l'abitato fondato nel Bronzo Finale a Poggio Buco (Setti - Zanini 1998; Zanini 2012).

* Già Soprintendente per i beni archeologici della Lombardia, direttore dello scavo.

** Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici, Ph.D, responsabile del progetto di georeferenziazione del sito.

1) Il corredo tombale, rinvenuto già sconvolto nei livelli superficiali del Settore D interessati da un'attività di escavazione di un filone di aragonite coltivato nel XX secolo, è esposto al Museo Archeologico di Grosseto. Comprende: una gemma con figura di probabile Fortuna/Tyche, un anello portastrigili in bronzo con terminazioni a testa di cigno (per confronti, si veda GAMBARI 2002, p. 32), due strigili in ferro, un vaso in ceramica depurata, con profilo ovoide ma mancante del collo, dotato di piccolo coperchio con presa a bugnetta insellata.

Alla base del ri-avvio delle ricerche nell'abitato di Scarceta, uno dei pochi siti dell'età del Bronzo dell'Italia centrale dove si sia sviluppato uno scavo in estensione, stavano alcune "qualità" e specificità unanimemente riconosciute dal mondo scientifico al sito²:

- la attestata presenza di *un'attività metallurgica stanziata*, sia per la fusione, sia per la rifinitura dei manufatti (Giardino - Poggiani Keller 2012). Adriana Soffredi aveva scavato la c.d. officina metallurgica, una struttura utilizzata per la fusione del metallo dalla quale provengono sette forme di fusione riferibili al Bronzo Finale (Soffredi 1977). Alla ripresa dello scavo negli anni Ottanta del secolo scorso fu di nuovo, con fatica, individuato il punto del ritrovamento: nell'area, denominata Settore E, una radura circondata da rocce e ingrottamenti, si riprese l'indagine, scavando in estensione e rimuovendo solo gli strati superficiali fino a ritrovare i resti dell'officina, che resta da indagare. Nel frattempo stiamo eseguendo indagini archeo-metallurgiche di cui si è scritto un rapporto preliminare (Giardino - Poggiani Keller 2012). Va sottolineato che le attività metallurgiche rilevate nel sito nel Bronzo Recente e Finale, ma già presenti fin dalla prima fase del villaggio (Poggiani Keller 1999, fig. 23, n. 14: forma di fusione dalla capanna 87 della facies di Grotta Nuova), si inseriscono in modo coerente nel contesto territoriale, noto per le presenze minerarie (a Ponte S. Pietro ci sono affioramenti di calcopirite) e per il ritrovamento di due significativi ripostigli dell'età del Bronzo a Manciano-Pian di Tallone e tra Manciano e Samprugnano, pubblicati da Renato Peroni in *Inventaria Archaeologica* nel 1961 e riconsiderati da Enrico Pellegrini (1985);
- il *modello insediativo*: Scarceta è un abitato di fondovalle, in un'area dove la forma di insediamento prevalente è quella di abitati su pianoro sommitale, ubicazione che diventa pressoché esclusiva nel Bronzo Finale, secondo il modello delineato da Francesco di Gennaro (1986);
- la presenza di una fase di *Bronzo Medio e Recente* pertinente alla Cultura appenninica costituisce un importante bacino di indagine per quanto finora (poco) noto in Toscana;
- infine, l'ottimo *grado di conservazione generale dell'insediamento* che fu definitivamente abbandonato nel corso del Bronzo Finale e non più re-insediato in un'area rimasta, da sempre, boschiva poiché le condizioni morfologiche non consentono alcun tipo di coltivazione.

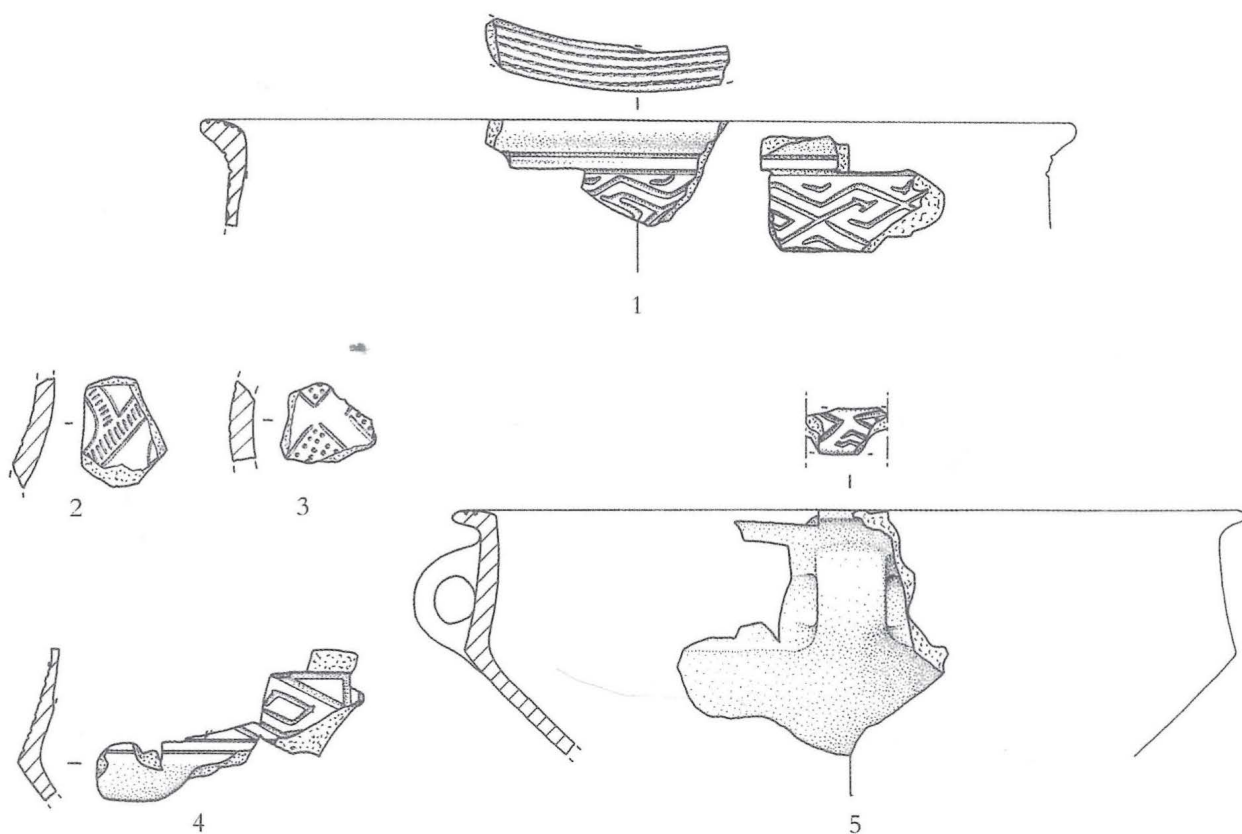
CARATTERI E CRONOLOGIA DELL'ABITATO

Le fasi di vita dell'abitato si delineano attraverso le indagini 1979-1996 che hanno portato alla scoperta di significative strutture e livelli di frequentazione. Riprendendo quindi i risultati di quelle ricerche, accenniamo agli approfondimenti in atto con gli scavi avviati nel 2015.

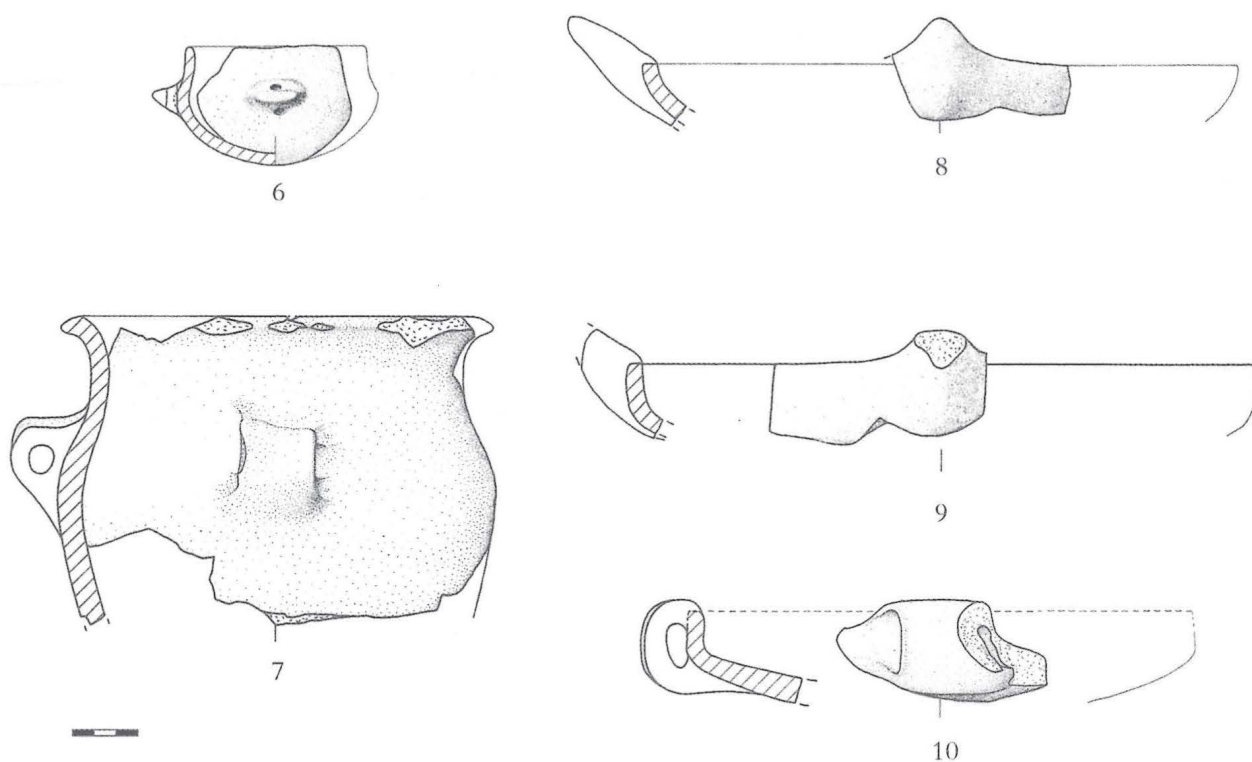
A suo tempo si scelse di scavare in un'area relativamente periferica del sito, il margine nord-occidentale, in una grande radura circondata da fronti rocciosi e perimetrata da un muro a secco che ipotizzammo potesse essere di antico impianto per confronti con quanto avviene in abitati laziali e pugliesi coevi (*tav. III a*). Oltre al settore, denominato E, dove si era scavata l'officina metallurgica, apriamo uno scavo in estensione su una superficie di oltre 3.000 m² nel settore D dove abbiamo trovata rappresentata la sequenza totale di vita dell'abitato associata a costruzioni di particolari dimensioni.

Il villaggio risulta impiantato nel Bronzo Medio nella facies di Grotta Nuova-XVII secolo a.C., periodo che vede l'avvio di abitati duraturi (pensiamo a Pitigliano-Mulino Rossi: Aranguren *et al.* 1985). In questa fase si assiste a una fondazione pianificata attestata dal ritrovamento di reperti su vasta estensione (*fig. 1 b*). L'unica struttura scavata è una capanna a pianta ovale, di 10 × 5 m, leggermente infossata e con piano pavimentale in concotto (Poggiani Keller 1999, figg. 16-20). Essa ha restituito una notevole mole di vasellame ceramico con le caratteristiche fogge (gli scodelloni con presa triangolare obliqua sull'orlo, le tazze carenate con presa forata nel

2) Per tutti si veda A. M. Bietti Sestieri, *Prefazione*, in POGGIANI KELLER 1999.



a



b

fig. 1 - Scarceta di Manciano, selezione di manufatti provenienti dalla capanna 87, databili alla media età del Bronzo-facies di Grotta Nuova (b) e della Cultura appenninica (a).

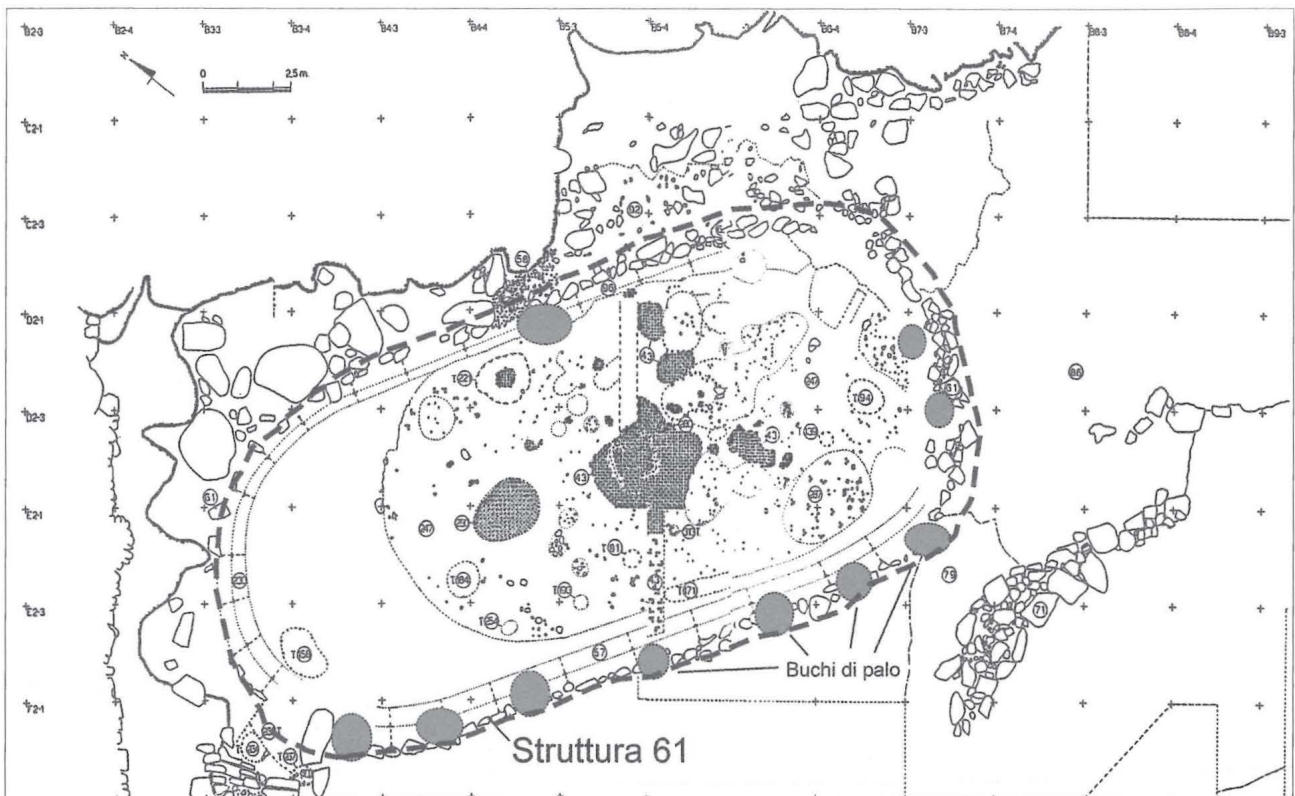


fig. 2 - Scarceta di Manciano: planimetria della grande casa dell'età del Bronzo Recente (struttura 61).

punto di massima espansione, gli orcioli con profilo a S: Poggiani Keller 1999, figg. 21-23). Sappiamo con certezza che in questo medesimo punto del sito l'abitato si sviluppò durante la media età del Bronzo con la Cultura appenninica (fig. 1 a): sono molti i materiali ceramici provenienti da livelli stratigrafici non ancora scavati in estensione (Poggiani Keller 1999, fig. 24).

Il Bronzo Recente rappresenta un momento di innovative trasformazioni dell'abitato: un imponente muro (tav. III a), largo fino a 2 m e conservato in altezza per 1,5 m, perimetra quest'area alta del versante collinare, una sorta di acropoli, e si assiste alla costruzione di una grande casa (la struttura 61), nuova per forma – la pianta ellittica – e dimensioni, 21,50 × 10 m (fig. 2). Nella planimetria si osserva che aveva una parte con piano pavimentale in concotto, mentre la zona occidentale presentava un piano in battuto, probabilmente destinato a magazzino, vista la presenza di grandi vasi interrati. La casa si differenzia da quanto si conosceva in precedenza: negli scavi iniziali Adriana Soffredi aveva messo in luce numerosi fondi di capanna, tutti di dimensioni modeste (pochi metri di lato e assai irregolari). Ma questa grande casa del Bronzo Recente, per il cui livello finale (US 234) disponiamo di una datazione C14 di 3060±140 BP, cal. 1443-1116 a.C. (GX-23269), introduce la pianta ellittica che si pensava diffusa solo a partire dal Bronzo Finale (pensiamo all'abitato di Sorgenti della Nova, ma anche a Sovana, a S. Giovenale e a Luni) e confermata nel Villanoviano (ad es. le case dei Monterozzi di Tarquinia).

Questa pianta trova anche interessanti confronti etnografici con le grandi capanne dei pastori di Marsiliana fotografate dagli Alinari nel secolo scorso (Poggiani Keller 1999, figg. 37-38).

La casa 61 di Scarceta ha un forno in argilla all'interno (US 250), di cui si sta ricostruendo l'assetto, assimilabile ai forni, più tardi, rinvenuti a Sorgenti della Nova (Negroni Catacchio 1995, fig. 126).

Nelle campagne di scavo 2016-2017 si è raggiunto su tutta la superficie interna della struttura 61 il piano pavimentale in concotto (US 43), di notevole spessore e, ove conservato, lucente, in altri degradato (US 247). L'indagine in corso sulla casa 61, in particolare, è stata finalizzata all'individuazione degli elementi strutturali perimetrali (fig. 2): la larga canalina di fondazione e

buchi per pali posti lungo il perimetro con passo regolare, foderati da graticcio intonacato e rinzalzati all'esterno da grosse pietre infitte a coltello e, all'interno, da pietre di minori dimensioni.

I materiali ceramici e metallici rinvenuti sul piano di calpestio sono abbondantissimi (fig. 3); tra essi si distinguono le caratteristiche sopraelevazioni a paperella, in un caso decorate da borchie di bronzo (fig. 3: 11), ciotole e scodelloni carenati, accanto a dolî, alcuni dei quali ancora conservati interi immersi nel terreno.

Il titolo del nostro contributo definisce l'abitato di Scarceta come *rivolto al mare*, anche grazie al ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica italo-micenea nei livelli della grande casa del Bronzo Recente (fig. 3: 1-2). Il sito infatti, seppure disti 30 km dal mare, vi è tuttavia agevolmente collegato, oltre che dal fiume Fiora, dal corridoio naturale della Campigliola, cui si collega la strada della Dogana, un percorso della transumanza che da Poggio Buco (tav. III b), passando tangente al lato occidentale del villaggio di Scarceta, arrivava fino all'area di Vulci³.

Tale agevole e battuto rapporto col mare è indiziato anche dalla presenza abbondante di conchiglie marine della specie *Cerastoderma edule* (De Martini 1999, p. 150, fig. A-B), di cui si è addirittura trovato un contenitore pieno, rovesciato all'esterno della grande casa 61 (tav. IV b), ad indicare una relazione stretta col mare.

Con l'età del Bronzo Finale sopra la casa del Bronzo Recente viene costruita una nuova struttura di dimensioni più ridotte ma con la medesima pianta ellittica (fig. 4): la c.d. casa-laboratorio 137. La denominazione le deriva dalla presenza al suo interno non solo di tracce di vita quotidiana ma anche di attività artigianali legate alla metallurgia per la rifinitura di oggetti e alla lavorazione dell'osso (Poggiani Keller *et al.* 2002).

La struttura, in cui si sviluppa un'attività complementare a quella di fusione condotta nella vicina e coeva officina metallurgica del Settore E, ubicato a meno di 50 metri (fig. 5) (Giardino - Poggiani Keller 2012), sfrutta in parte la perimetrazione della precedente casa 61 ed è dotata di un pavimento in concotto (US 42) e di più focolari, interni ed esterni (Poggiani Keller 1999, figg. 64, 66-68).

L'atelier di finitura dei manufatti era posto sopra un piano di concotto, più volte ripristinato, sul quale ancora si conservava uno scalpello con evidenti bave di fusione (fig. 6: 1). Sullo stesso piano si sono raccolte gocce di fusione. Nella fig. 6 sono illustrati alcuni degli oggetti in bronzo raccolti sul piano di calpestio e di abbandono della casa, tra cui fibule, anelli, punte di freccia, coltelli.

Ma nella casa si svolgevano anche altre attività artigianali come la lavorazione dell'osso e del corno: sono presenti parti di materia dura animale in corso di lavorazione e oggetti finiti (teste di spillone, un distanziatore di collana, insieme a punteruoli e immanicature).

Le fasi di vita nel Bronzo Finale sono scandite con chiarezza sulla base delle forme ceramiche che ci permettono di individuare una prima fase del BF iniziale (fig. 6: 13-15) e una seconda fase matura (fig. 6: 6-12, studiata da Zanini 1999) nella quale si conclude la vita dell'abitato.

Con l'avanzata età del Bronzo Finale l'insediamento venne abbandonato a favore dello spostamento - è convincimento di Alessandro Zanini, che scavò Poggio Buco, e di chi scrive - in area meglio difesa sul pianoro de Le Sparne di Poggio Buco, posto pochi chilometri a nord, secondo il processo di occupazione, nel Bronzo Finale, degli estesi altopiani dove in Etruria meridionale si svilupperanno poi, in continuità, gli abitati villanoviani ed etruschi (tav. III b).

Le ragioni della fine dell'abitato di Scarceta si devono, oltre che a questa generale riorganizzazione del territorio, probabilmente anche al venir meno di favorevoli condizioni per la produzione metallurgica che, di fatto, a partire dalle fasi più avanzate del Bronzo Finale assume maggiore importanza nell'area delle Colline Metallifere come attesta anche il numero di ripostigli ivi rinvenuti (Zanini 1997).

R. P. K.

3) Il progetto GIS di Scarceta si propone di ricostruire tale percorso che appare ancor oggi strettamente connesso al nostro abitato.

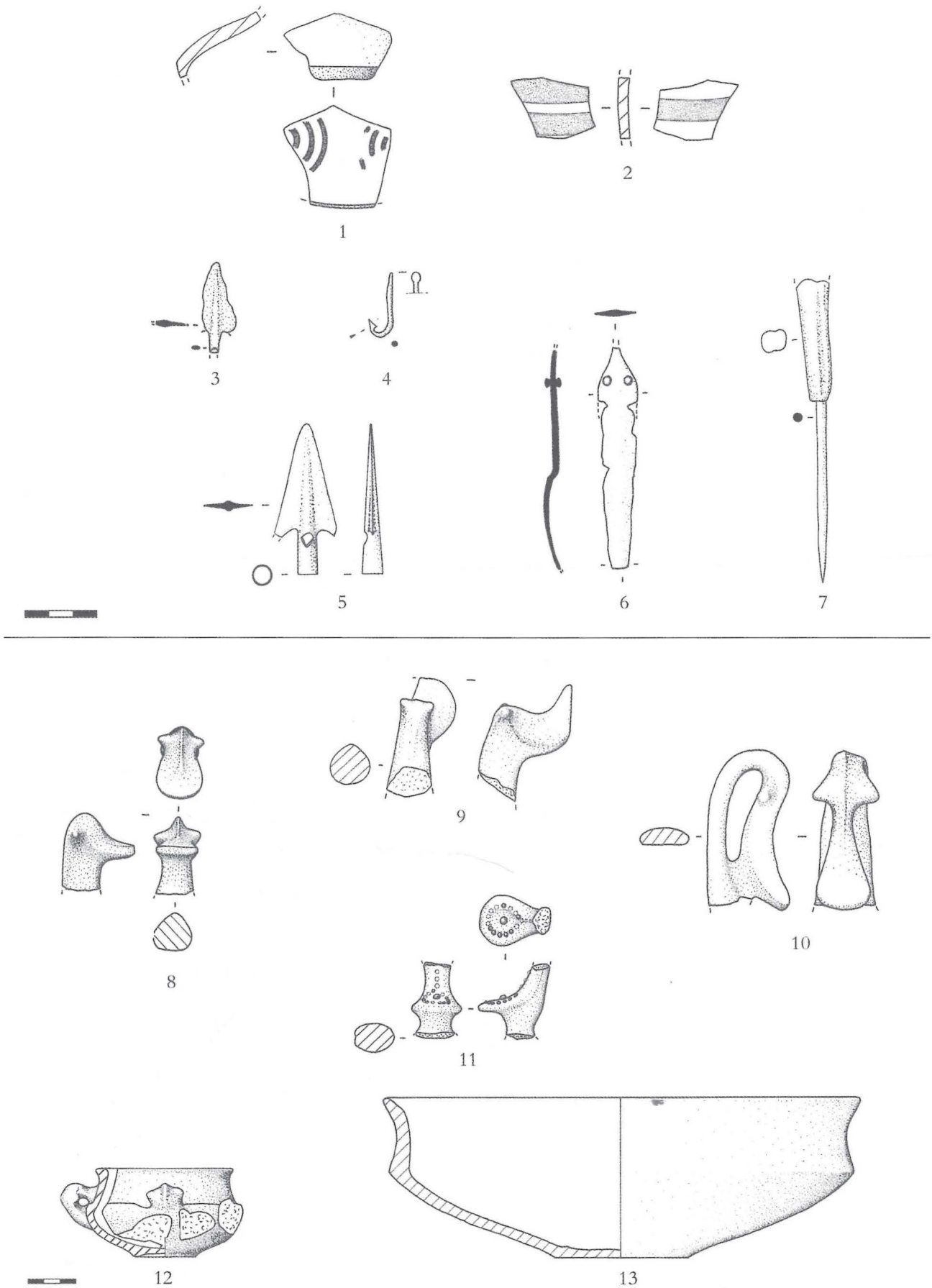


fig. 3 - Scarceta di Manciano, selezione di manufatti provenienti dai livelli d'uso della grande casa 61, databili all'età del Bronzo Recente.

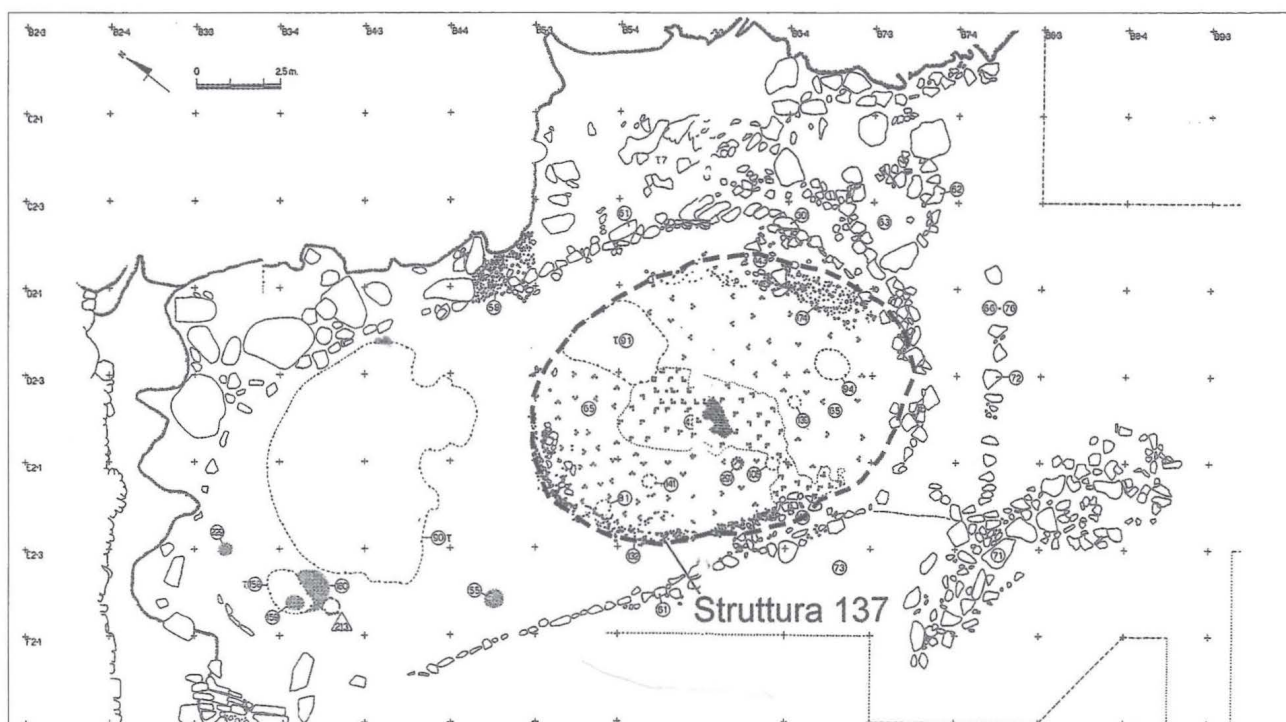


fig. 4 - Scarceta di Manciano: planimetria della casa-laboratorio dell'età del Bronzo Finale (struttura 137).

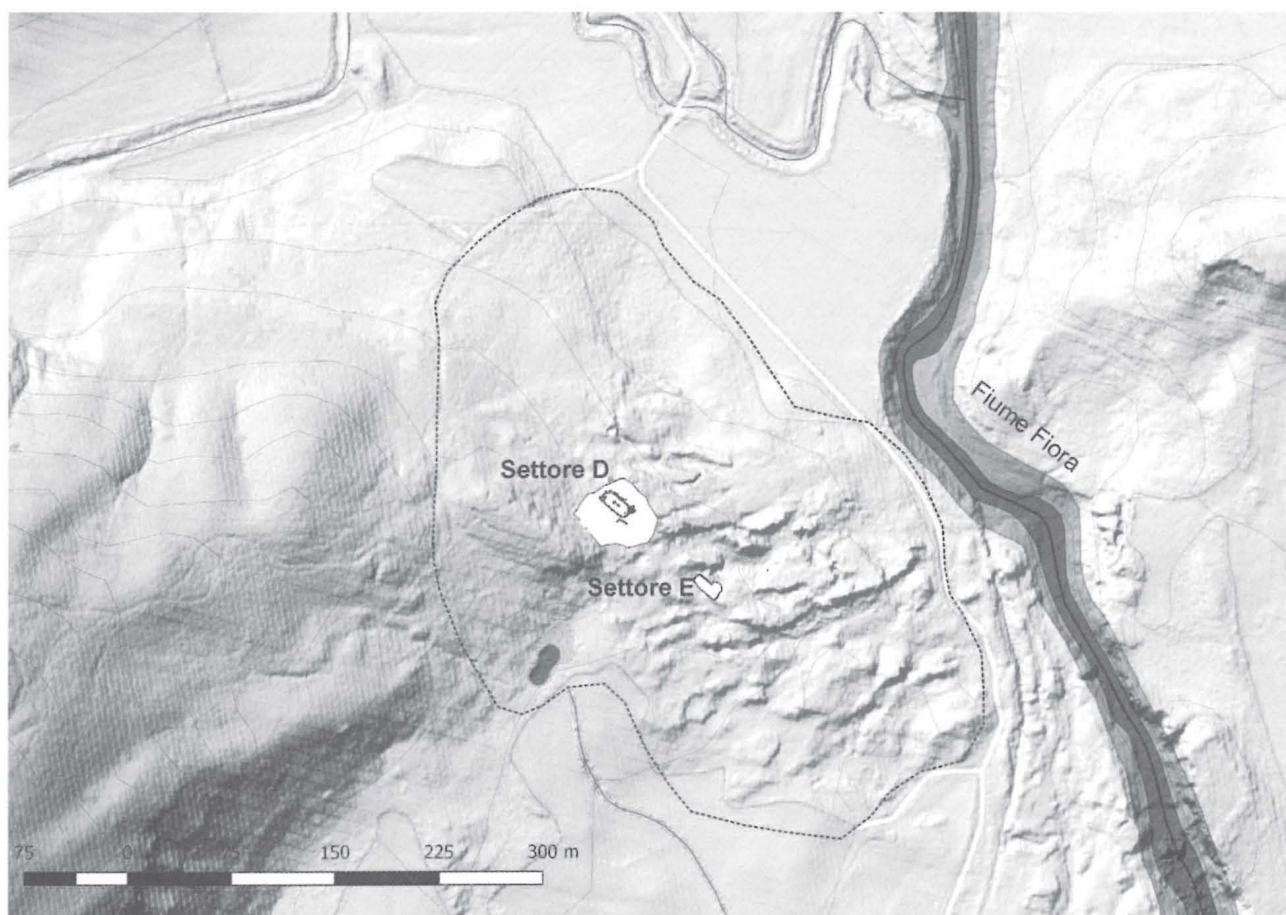


fig. 5 - Localizzazione su base morfologica LIDAR dei due settori di scavo (D ed E), con il perimetro dell'attuale area nota come "Scarceta".

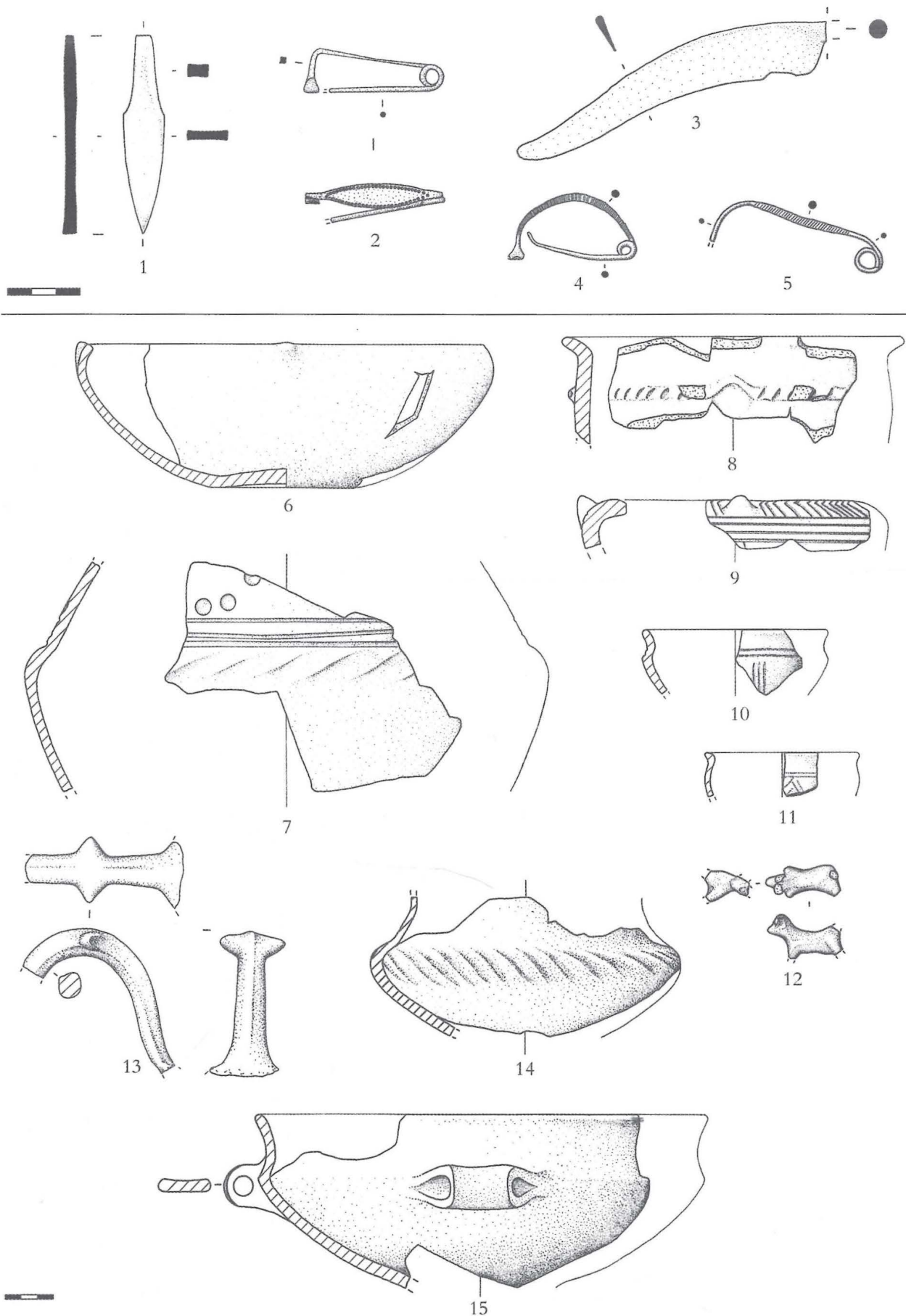


fig. 6 - Scarceta di Manciano, selezione di manufatti dalla casa-laboratorio 137, databili all'età del Bronzo Finale.

IL “PROGETTO SCARCETA”

Contestualmente alle campagne di scavo archeologico, nel 2016 si è dato inizio a una serie di attività collaterali, rivolte soprattutto all’ampliamento del raggio d’azione della ricerca nel sito oltretutto a un’integrazione della nostra percezione degli aspetti areali di questo abitato. Obiettivo a lungo termine del progetto in esame sarà poi quello di inquadrare con migliore precisione il ruolo e le relazioni dell’abitato di Scarceta (Poggiani Keller 1999) nel più ampio raggio della valle del Fiora, sulla scorta di altri progetti già compiuti o *in itinere* (Di Gennaro 1986; Negroni Catacchio - Cardosa 2002; per lavori di ricognizione territoriale si vedano, esemplari, Stoddart *et al.* 2012; Babbi 2016).

Le nuove indagini sono state organizzate su due livelli: il primo, svolto sul campo da operatori specializzati, mirato essenzialmente a una serie di ricognizioni di superficie, mentre il secondo è teso alla rielaborazione dei dati prodotti sul campo in ambiente GIS.

L’areale di Scarceta, secondo la percezione dovuta al contesto geomorfologico, è definito dal profilo della collinetta rocciosa formata dal franamento e dal successivo scivolamento su argille plioceniche del piano di travertino a monte (per approfondimento geologico si veda Chiesa 1999), che ha provocato la creazione di un paesaggio estremamente articolato e frastagliato, oggi coperto da fitto bosco ceduo (*fig. 5*). Il primo passo della ricerca è stato la produzione di una mappatura geomorfologica e archeologica della collina, per un totale di 12 ha ca., procedendo a una ricognizione a maglia libera. Questa esigenza, dettata dalla struttura geologica accidentata, è stata ottemperata con una copertura totale del sito, mantenendo una distanza costante tra gli operatori di 5-10 metri. Tutti i rinvenimenti e le osservazioni topografiche, così come le valutazioni altimetriche e morfologiche, sono state registrate mediante un tracciatore GPS con antenna ad alta sensibilità.

Secondo un’osservazione dei tratti geomorfologici, si è individuata una serie di punti in cui la collina presentasse caratteristiche favorevoli all’insediamento, quale un ampio spazio aperto e libero da blocchi di frana, di agevole accessibilità e, condizione facoltativa ma spesso riscontrata, naturalmente perimetrato o protetto da fianchi scoscesi o strutture rocciose perimetrali. La forte prossimità con il fiume Fiora, che scorre a pochi metri dall’ultima balza della collina, rende l’approvvigionamento d’acqua un fattore non decisivo in questa fase. La ricerca sul terreno ha permesso di incrociare questa prima analisi con i numerosi ritrovamenti di materiale archeologico in dispersione superficiale, molto frequente nel sito di Scarceta, anche grazie all’intensa attività di sommossa del deposito terroso superficiale causata dalla fauna selvatica, particolarmente vivace in questa parte di Maremma.

Il primo punto di interesse s’incontra nella porzione sud-occidentale della collina (*fig. 8: 1*), un pianoro di circa 2.000 m² stagionalmente impaludato nella sua parte centrale e piuttosto ricco di materiale archeologico: in più punti di questo settore si sono raccolti frammenti ceramici e manufatti protostorici, generalmente affini a quanto rinvenuto negli scavi archeologici dei settori D ed E.

Di maggiore interesse il riscontro dato dalla porzione sud-orientale della collina (*fig. 8: 2-4*). Qui si aprono in sequenza tre ampie radure, digradanti da nord verso sud con lievi scarti altimetrici di 2-3 metri. Queste radure, perfettamente corrispondenti alle caratteristiche identificate come favorevoli all’insediamento, sono naturalmente perimetrata su due lati dalla scarpata e dal fianco roccioso della collina, mentre sugli altri due lati paiono ben circoscritte da grossi blocchi rocciosi allineati a formare banchi impenetrabili. Ogni radura è collegata alla seguente da brevi tratti di terreno in declivio, vere e proprie rampe d’accesso, passaggi obbligati che le interconnettono agevolmente. Al centro di due radure, e con maggiore consistenza in quella denominata n. 3, si sono registrati alcuni brevi tratti di strutture murarie in pietrame a secco, per gran parte interrata. L’area totale di questa sequenza di radure ammonta a circa 6.000 m². Dai venti punti di prelievo, localizzati su tutta l’area, si è recuperato abbondantissimo materiale archeologico, di cui si propone in questa sede una selezione (*fig. 7 b*). Spiccano per quantità i numerosi frammenti ceramici, che sono genericamente coerenti con le fasi centrali di vita del sito, databili

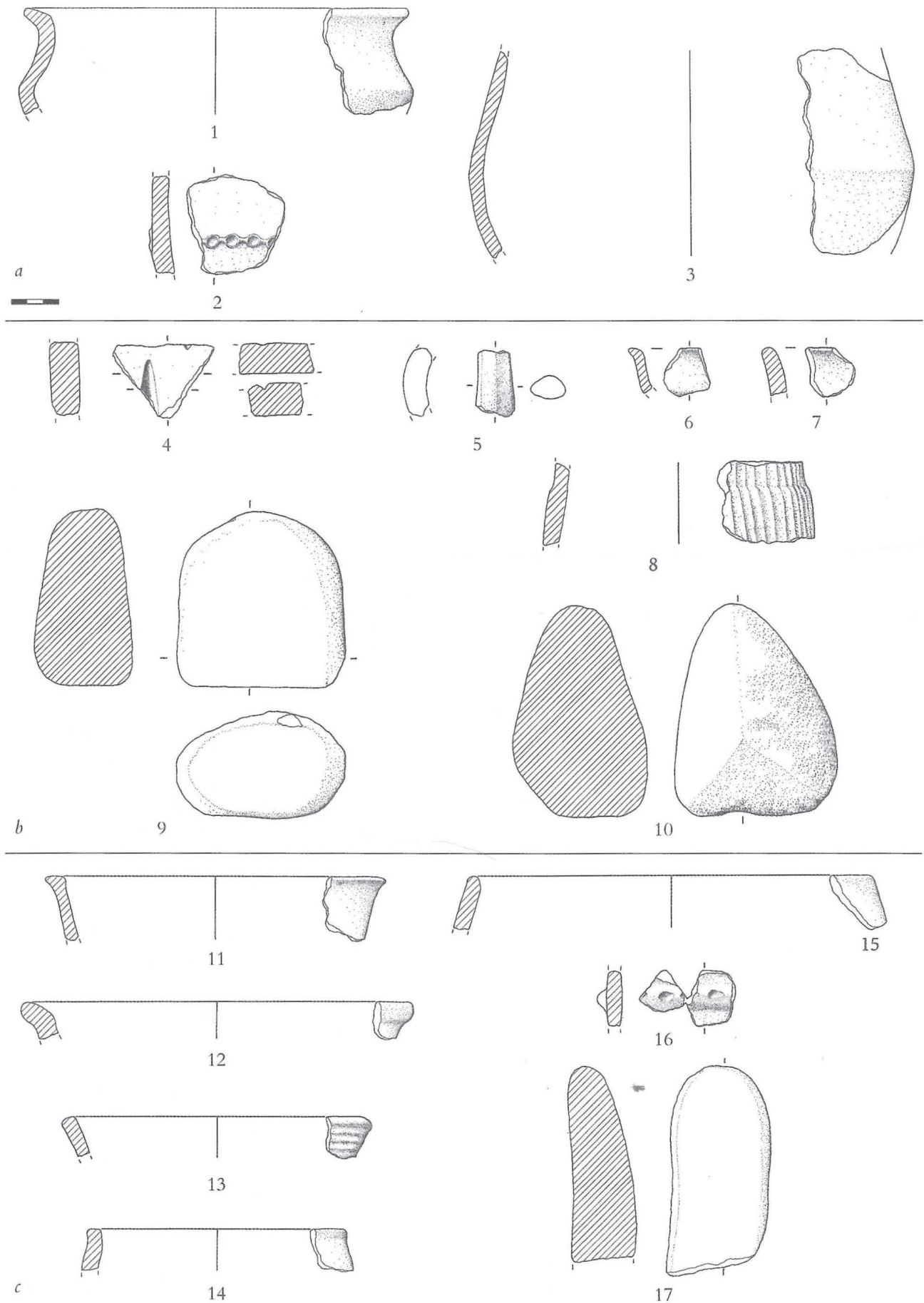


fig. 7 - Scarceta di Manciano, selezione di manufatti dal *survey* 2017, provenienti dagli ingrottamenti (a), dalle tre radure terrazzate (b) e dai pianori verso il fiume Fiora (c).

all'età del Bronzo Recente (vedi *supra*) e che, assieme a due macinelli in arenaria e un frammento di forma di fusione in pietra (*fig. 7 b: 4*), sembrano tratteggiare gli aspetti distintivi dell'inse-diamento di Scarceta, ovvero la sovrabbondanza di produzione ceramica e la forte caratterizza-zione artigianale.

Procedendo verso il fiume s'incontra una seconda serie di ampi spazi aperti, anch'essi cir-coscritti da barriere probabilmente naturali e collegati tra loro da rampe d'accesso obbligato (*fig. 8: 5-10*). L'attuale collocazione al di fuori dell'area boscata ha indotto a definire "piano-ri" questi spazi, che descrivono, dall'alto verso il basso, rispettivamente un lungo e ampio cor-ridoio di 3.500 m² nascosto, verso il Fiora a ovest, da una impervia cresta rocciosa, e due pia-nori terrazzati ampi e perfettamente pianeggianti, entrambi cinti da una cordonatura di blocchi travertinosi che formano una barriera alta quasi due metri. L'alto grado di antropizzazione già notato nelle radure si riscontra anche qui: è presente abbondante materiale ceramico (*fig. 7 c*), essenzialmente forme d'uso comune come olle, scodelloni e tazze, affini alle produzioni tipi-che del Bronzo Recente, anche se non mancano reperti riferibili alla fase di fondazione dell'a-bitato, nel Bronzo Medio. Si sono poi ritrovati, ancora una volta, alcuni frammenti di macinelli lavorati su ciottoli d'arenaria fluviale (*fig. 7 c: 17*). L'area totale di questa propaggine sud-o-rienteale dell'abitato è di più di 8.000 m², e il suo terrazzo inferiore è posto a poche decine di metri dall'alveo del Fiora.

Anche da alcuni dei numerosi ingrottamenti naturali di Scarceta sono stati raccolti materiali archeologici (*fig. 7 a*), sebbene in misura minore rispetto a quanto riscontrato negli spazi aper-ti, ma non siamo per ora in grado di effettuare alcun tipo di analisi ulteriore circa questo aspet-to, a causa dell'alto rischio comportato dall'instabilità di queste strutture naturali. Sono del tutto assenti tracce di apprestamenti atti alla frequentazione stabile in grotta.

SCARCETA DI MANCIANO: ELEMENTI PER UN NUOVO INQUADRAMENTO

I dati prodotti durante il *survey*, inseriti in cartografia, disegnano un areale archeologico a ri-scontro certo piuttosto ampio e ben definito. Al suo interno sono stati identificati due probabi-li sentieri tracciati, suggeriti sia dalla morfologia estremamente accidentata della collina, sia dalla serrata sequenza di rampe naturali e passaggi obbligati, che connettono i punti che hanno dato riscontro antropico. Entrambi questi sentieri convergono verso un punto, ai piedi della colli-na, direttamente prospiciente la riva destra del fiume Fiora. Al contrario, e piuttosto significati-vamente, tutta la parte di collina a nord del Settore D, seppur non priva di aree potenzialmente adatte a stanziamenti stabili ed egualmente interessata dai summenzionati disturbi del deposito, non ha dato il benché minimo riscontro archeologico e va per ora esclusa dall'areale insediato.

I risultati preliminari di questo *survey*, che saranno in futuro corroborati da indagini estensi-ve, pongono però le basi per alcune considerazioni topografiche interne all'abitato.

L'insediamento di Scarceta sembra installato esclusivamente nella parte centrale e meridio-nale della collina, cioè quella caratterizzata dalla forte discontinuità geomorfologica causata da-gli accumuli franosi di travertino, su un'areale totale di quasi 6 ettari (*fig. 9*). Carattere generale della scelta insediativa qui riscontrata sembra essere la dislocazione delle strutture su una serie di nuclei abitativi, collocati in pianori naturalmente terrazzati, che vanno dalla quota maggiore di 150 m s.l.m. del Settore D, ovvero il punto di concentrazione delle grandi abitazioni del Bron-zo Medio, Recente e Finale, fino ai 120 m s.l.m. dell'ultimo pianoro che si affaccia sulle rive del fiume Fiora. L'area insediata si può suddividere in due parti sulla base del rispettivo grado di ac-cessibilità e difendibilità: le radure e i terrazzi inferiori (parte sud-est) sebbene non inaccessibili, appaiono facilmente difendibili, grazie alla naturale perimetrazione a grandi blocchi di crollo che faciliterebbe ulteriori fortificazioni, magari in materiale deperibile. Al contrario, le porzio-ni più interne ed elevate, ovvero i Settori D ed E, conservano un carattere decisamente arro-cato, dominante, protetto e nascosto dalle profonde balze rocciose che formano numerosi in-

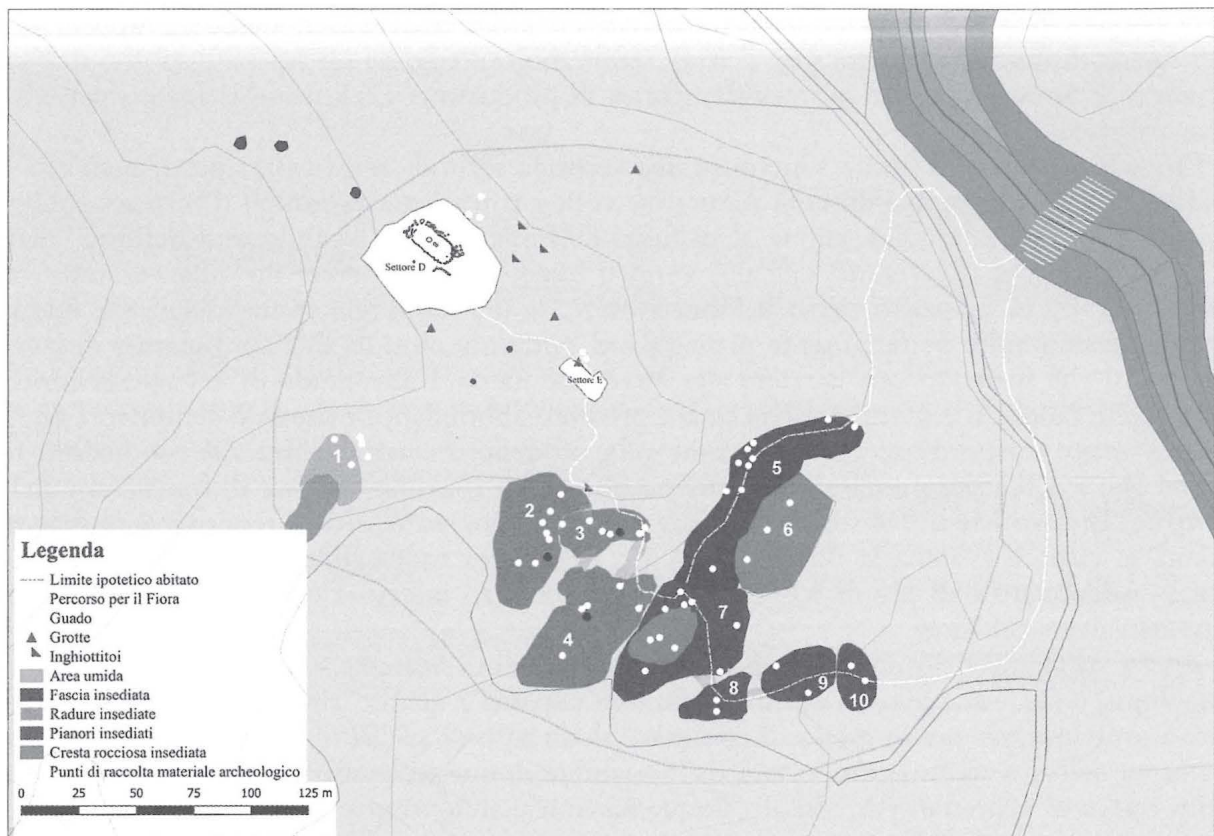


fig. 8 - Planimetria su base GIS dell'abitato di Scarceta di Manciano, sulla base delle ricognizioni di superficie, con evidenziazione dei diversi settori insediati.

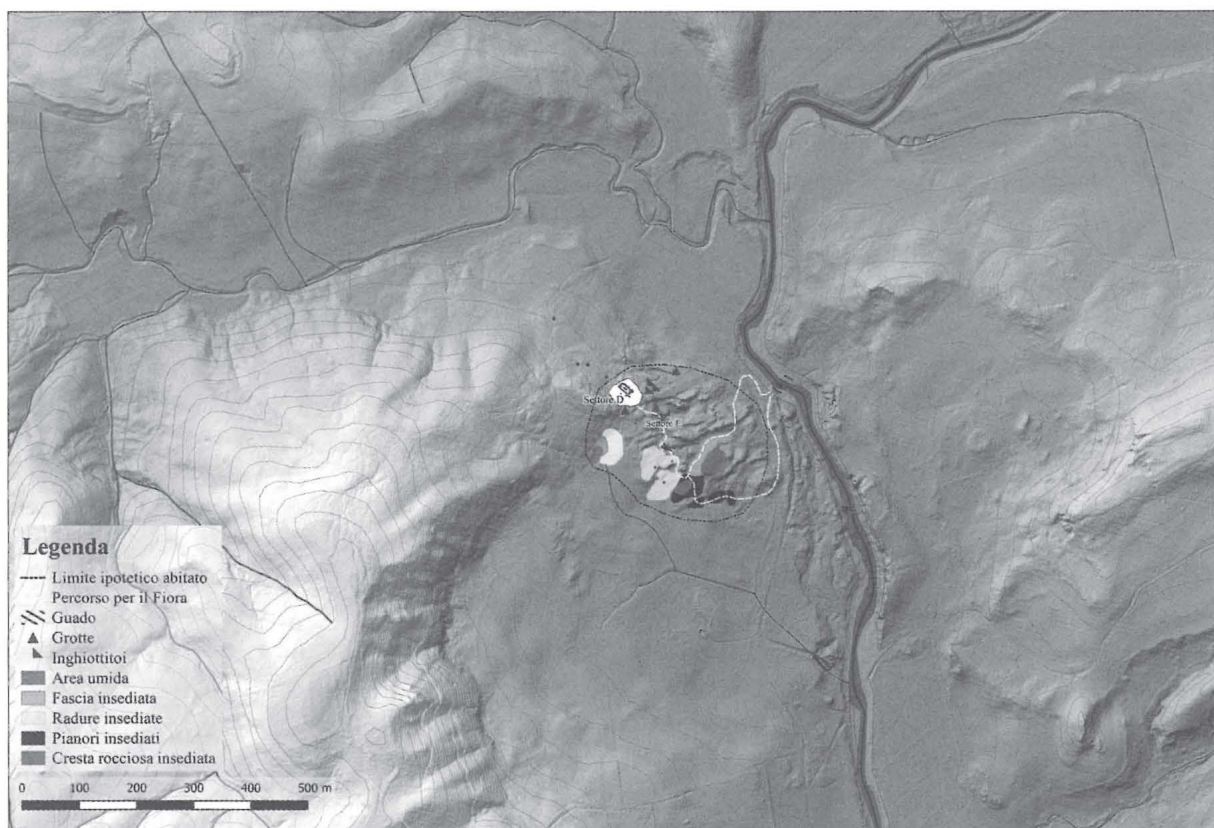


fig. 9 - L'abitato protostorico di Scarceta di Manciano, nel più ampio contesto geomorfologico della valle del Fiora, su base LIDAR.

grottamenti⁴, in alcuni casi associati a profonde faglie. A maggior ragione il Settore D, dove il poderoso muro perimetrale in grosse pietre cinge l'area della grande casa 61, si configura, anche in virtù delle eccezionali strutture e materiali rinvenuti, come il cuore dell'insediamento, quasi un'acropoli.

Uno studio preliminare sulla concentrazione dei materiali raccolti suggerisce di identificare nella maggiore delle tre radure e nel terrazzo superiore, configurato a corridoio, i due punti più promettenti per le future attività di ricerca sul campo. Le piccole grotte, invece, sebbene non sia da escludere che fossero attrezzate come ripari o utilizzate per altre attività, a causa delle ridotte dimensioni e della morfologia instabile scoraggiano per ora qualsiasi legame funzionale con l'abitato (*tav. IV a*).

Scarceta di Manciano si presenta come un insediamento molto articolato, almeno nelle lunghe fasi del Bronzo Medio e Bronzo Recente, aperto nelle sue propaggini dolcemente distese verso il fiume Fiora, ma ben protetto nel suo cuore più interno. La dislocazione prettamente fluviale delle evidenze, come appare dai primi risultati di *survey*, permette di rileggere sotto altra luce anche alcuni dei materiali più significativi che provengono dall'abitato, ad esempio i frammenti di ceramica italo-micenea e gli abbondantissimi resti di *Cerastoderma edule*, un mollusco di origine marina largamente consumato all'interno della grande casa 61 (*tav. IV b*). Questi indizi consentono infatti di proporre una lettura del sito come terminale fluviale, abitato di media grandezza, sede di sicuri contatti e probabili scambi con i centri intermedi posti lungo l'asta del Fiora e, più in là, con la costa del mar Tirreno. La marcata vocazione artigianale e metallurgica di Scarceta, testimoniata dagli abbondanti resti di un'intensa attività di produzione di manufatti anche di un certo pregio, soprattutto in bronzo e materia dura animale, ben si accordano con le considerazioni fin qui enucleate e vanno ad arricchire il già ricco ritratto di questo importante abitato protostorico.

P. R.

CONCLUSIONI E LAVORI IN CORSO

Concludendo, si deve porre l'accento su alcuni tratti di unicità del sito di Scarceta. In particolare, già uno studio, non ancora esaustivo, dell'imponente *record* di cultura materiale rinvenuto nel corso delle campagne di scavo finora svolte ha consentito (Poggiani Keller 1999) l'identificazione di una serrata sequenza di fasi nel corso del Bronzo Medio, Recente e Finale. Lo studio delle forme ceramiche e metalliche ha restituito infatti una definizione assai dettagliata degli aspetti culturali via via susseguitisi nel sito, con particolare accento sulle produzioni della *facies* di Grotta Nuova, ma rilevante anche per il Bronzo Recente e Finale del più ampio quadro dell'Etruria meridionale, anche considerata nelle sue privilegiate relazioni con l'area laziale.

Inoltre il ritrovamento e la documentazione, nel Settore D, di grandi case a pianta ellissoide, databili sia al Bronzo Recente che al Bronzo Finale, con indizi dello svolgimento *in loco* di attività specializzate prova di radicate differenziazioni sociali, oltre a offrire elementi di confronto con analoghe, isolate, situazioni dell'Italia centro-meridionale, collocano Scarceta al centro del dibattito storico sul periodo formativo dell'Etruria meridionale.

Le più recenti indagini topografiche e ricerche di superficie stanno poi consentendo di meglio inquadrare la funzione, il ruolo e le caratteristiche dell'abitato di Scarceta non solo nella sua organizzazione interna, ma anche in quanto facente parte di un più ampio orizzonte, quello della valle del Fiora e dell'Etruria rupestre, che in queste fasi della protostoria sembra assumere un ruolo chiave nella definizione dei futuri sviluppi culturali dell'età del Ferro.

Tra le ricerche in atto nel sito, oltre alle già citate attività di ricognizione territoriale del "Progetto Scarceta" e ai consueti e incessanti lavori di scavo archeologico, si deve ricordare il

4) A ciò si aggiunga la presenza della poderosa cinta muraria, che cinge per intero il settore D.

progetto di analisi archeometallurgiche sui numerosissimi manufatti, resti scoriacei e resti di lavorazione metallica provenienti dall'abitato, svolto in collaborazione con Claudio Giardino (Università del Salento). Questo studio, di cui si è dato breve resoconto in anni recenti (Giardino - Poggiani Keller 2012), è ora in una fase avanzata di analisi degli isotopi del piombo, in collaborazione con Igor Villa (Università di Berna), al fine di individuare le fonti di approvvigionamento delle materie prime.

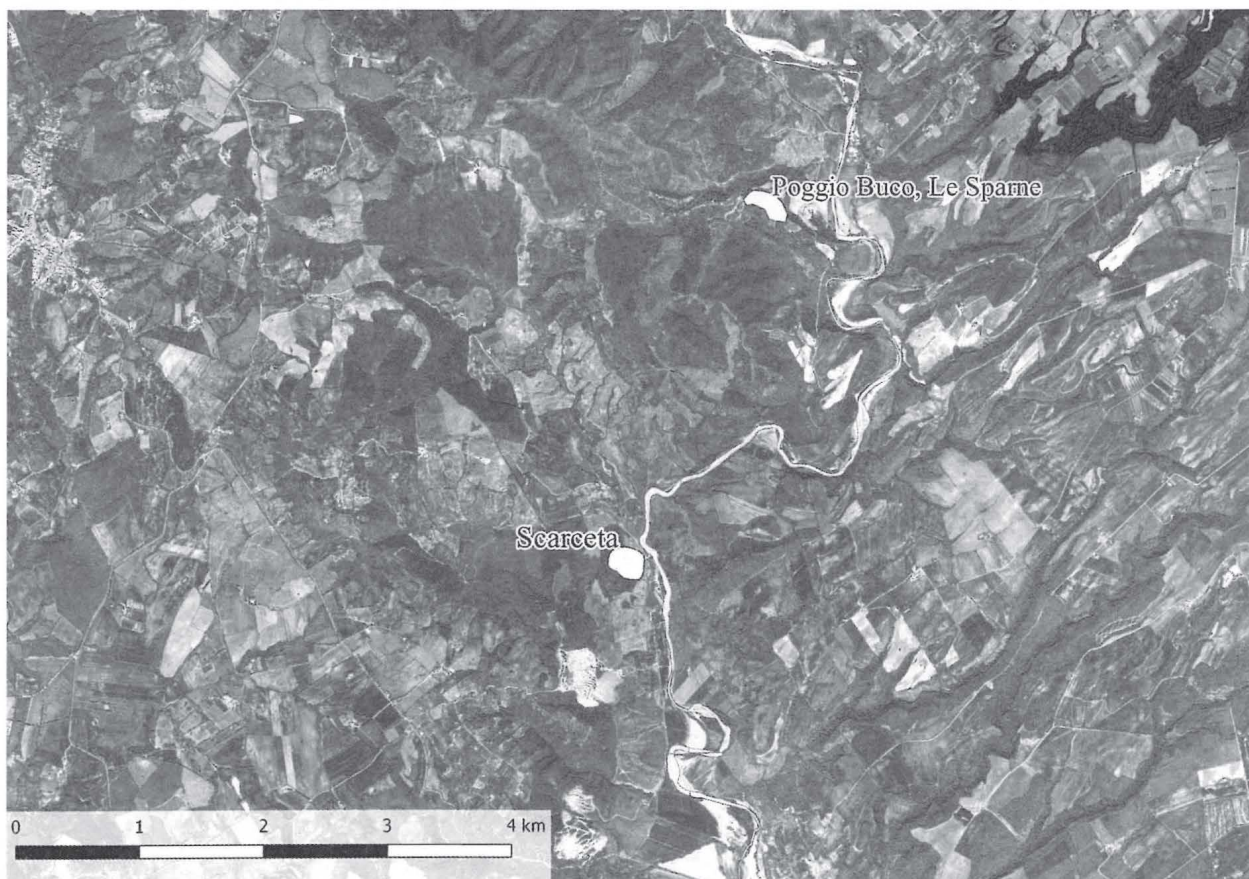
R. P. K. - P. R.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARANGUREN B. - PELLEGRINI E. - PERAZZI P. 1985, *L'insediamento protostorico di Pitigliano*, Pitigliano.
- BABBI A. 2016, *Bisenzio between proto-history and the archaic period: the research project*, in *AnnMuseoFaina XXIII*, Orvieto, pp. 169-185.
- CHIESA S. 1999, *Inquadramento geomorfologico del sito di Scarceta*, in POGGIANI KELLER 1999, pp. 27-32.
- DE MARTINI S. 1999, *Nota sulla malacofauna*, in POGGIANI KELLER 1999, pp. 148-150.
- DI GENNARO F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze.
- GAMBARI F. M. 2002, *L'età del Ferro nell'Acquese: genesi dell'etnia degli Statielli e organizzazione del popolamento*, in E. Zanda (a cura di), *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, Alessandria, pp. 29-32.
- GIARDINO C. - POGGIANI KELLER R. 2012, *Le produzioni metallurgiche del Bronzo Tardo in Maremma: nuove evidenze da Scarceta*, in *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro, lo stato delle ricerche*, Preistoria e protostoria in Etruria, Atti del decimo Incontro di Studi (Valentano-Pitigliano 10-12 settembre 2010), Milano, pp. 407-418.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1995, *Sorgenti della Nova L'abitato del Bronzo Finale («Origines» 3)*, Firenze.
- NEGRONI CATAACCHIO N. - CARDOSA M. 2002, *Dalle sorgenti al mare. Rapporti tra l'area interna e le lagune costiere nel territorio tra Fiora e Albegna*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Paesaggi d'acque: ricerche e scavi*, Preistoria e protostoria in Etruria, Atti del quinto Incontro di Studi (Sorano-Farnese 12-14 maggio 2000), Milano, pp. 157-177.
- PELEGRINI E. 1985, *Nuovi dati su due ripostigli dell'età del bronzo finale del Grossetano: Piano di Tallone e "tra Manciano e Samprugnano"*, in *BPI* 83, pp. 341-360.
- POGGIANI KELLER R. 1999, *Scarceta di Manciano (GR). Un centro abitativo e artigianale dell'età del Bronzo sulle rive del Fiora*, Manciano.
- POGGIANI KELLER R. - BARONI I. - MINNITI C. - RECCHIA G. 2002, *Scarceta (Manciano-GR): analisi dell'uso dello spazio nella struttura del Bronzo Finale relativa al Settore D*, in C. Peretto (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Atti del Convegno (Ferrara 26-27 novembre 2001), («Origines. Progetti» 1), Firenze, pp. 355-367.
- RITTATORE VONWILLER F. - FALCHETTI F. - NEGRONI CATAACCHIO N. 1977, *Preistoria e Protostoria della Valle del Fiume Fiora*, in *Atti Grosseto*, pp. 99-165.
- SETTI B. - ZANINI A. 1998, *L'acropoli A delle Sparne nella protostoria*, in *RivScPr XLIX*, pp. 499-522.
- SOFFREDI A. 1972, *L'abitato preistorico di Scarceta (Manciano)*, in *Atti della XIV Riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria in Puglia* (13-16 ottobre 1970), Firenze, pp. 45-59.
- 1973, *II e III campagna di scavo nell'abitato preistorico di Scarceta (Manciano). Anni 1971-1972*, in *Atti della XV riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria* (Verona-Trento 27-29 ottobre 1972), Firenze, pp. 29-45.
- 1977, *L'abitato all'aperto dell'età del Bronzo di Scarceta (Manciano-Grosseto)*, in *Atti Grosseto*, pp. 167-172.
- STODDART S. - BARONE P. M. - BENNETT J. - CECCARELLI L. - CIFANI G. - CLACKSON J. - DELLA GIOVAMPAOLA I. - FERRARA C. - FULMINANTE F. - LICENCE T. - MALONE C. - MATACCHIONI L. - MULLEN A. - NOMI F. - PETTINELLI E. - REDHOUSE D. - WHITEHEAD N. 2012, *Opening the Frontier: the Gubbio-Perugia Frontier in the Course of History*, in *PBSR* 80, pp. 257-294.
- ZANINI A. (a cura di) 1997, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Catalogo della Mostra (Livorno 22 novembre 1997-31 maggio 1998), Livorno.
- 2012, *Le origini etrusche. Il quadro di riferimento della protostoria*, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, Archeologia, Antropologia*, Roma, pp. 85-104.

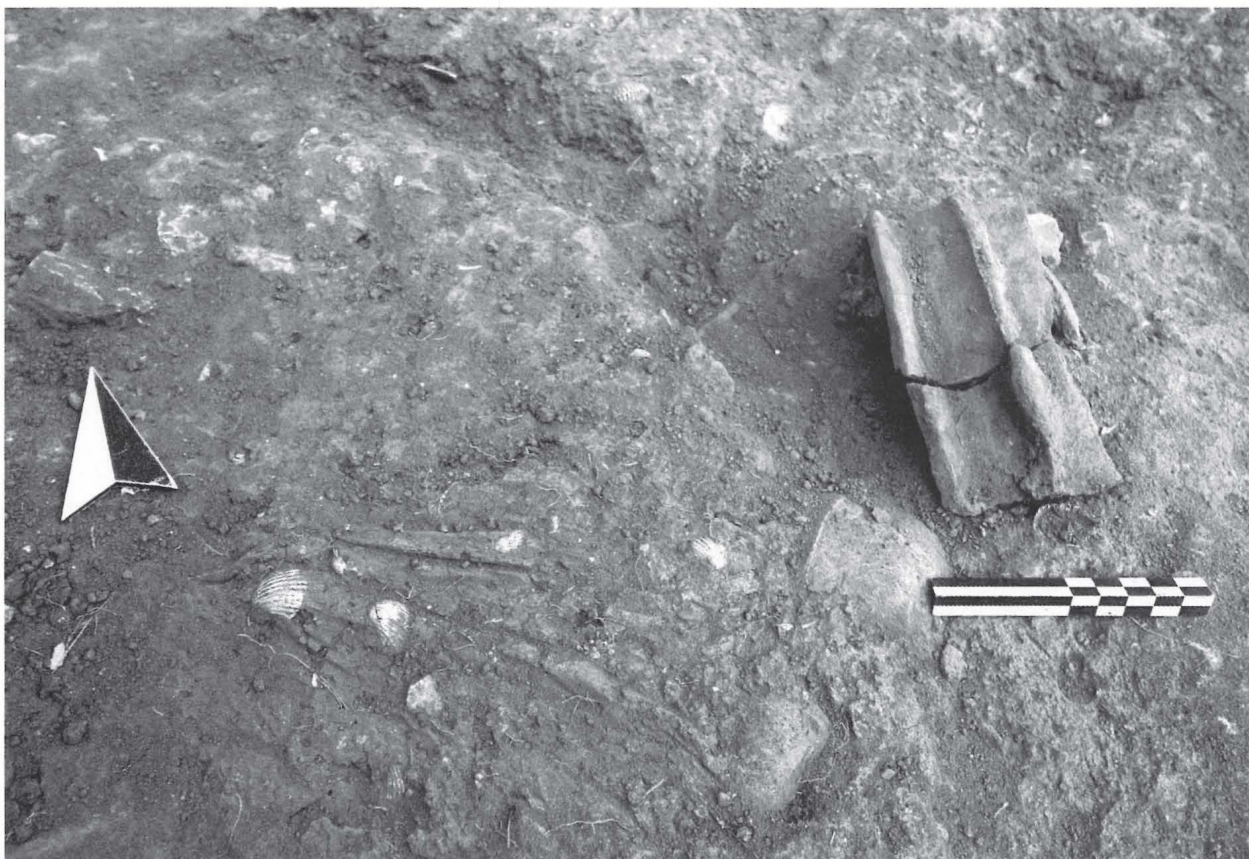


a



b

a) Scarceta di Manciano: muro in pietrame a secco che cinge il c.d. Settore D, databile su base stratigrafica al Bronzo Recente; b) Localizzazione degli abitati di Scarceta di Manciano e di Le Sparne, a Poggio Buco, su base fotografica satellitare.



Scarceta di Manciano: a) Interno del maggiore degli ingrottamenti; b) Esterno della grande casa 61: frammento di vaso con numerose conchiglie di *Cerastoderma edule*.